

Mininotiziario America Latina dal Basso

a cura di Aldo Zanchetta

n. 36/2011 del 1 ottobre 2011

Nel numero 2 del Mininotiziario 2010, in occasione del primo anniversario del terremoto ad Haiti riportavamo l'appello del Coordinamento dei Movimenti sociali e dell'ALBA "Fuori le truppe da Haiti". Il riferimento era alle truppe della missione ONU Minustah presenti sull'isola fin dal giugno 2004. Già nel n.74 del 2009 avevamo analizzato gli effetti della presenza della missione e delle sue contraddizioni e violenze. Oggi il bubbone sembra scoppiato con la votazione unanime del senato del disgraziato paese per chiedere la fine della presenza della missione. Ce lo racconta questo testo di Raúl Zibechi nella traduzione di Gaia Capogna.

Nel n.1 sempre del 2010 avevamo parlato del passo falso Evo di col "gasolinazo". Nel n.37 che invieremo domani analizzeremo il secondo grave passo falso commesso con la dura repressione poliziesca della Marcia per il Tipnis.

RITIRARE LE FORZE D'OCCUPAZIONE DA HAITI

RAÚL ZIBECCHI

Questa settimana il Senato di Haiti si è pronunciato all'unanimità in favore del ritiro di tutte le truppe d'occupazione della Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione di Haiti (Minustah) a partire dal 15 ottobre del 2012. Una seconda risoluzione chiede una riparazione per le 6.200 vittime del colera provocato dalla missione e per le centinaia di persone che hanno subito aggressioni sessuali.

Questa risoluzione, alla quale non è obbligatorio aderire da parte del Potere Esecutivo, è stata presa in piena crisi politica e sociale, con manifestazioni giornaliere contro la presenza della Minustah. La diffusione in youtube.com di immagini nelle quali si vedono soldati uruguaiani mentre violentano un giovane haitiano, ha scatenato un'ondata di proteste guidate dagli studenti che esprimono il ripudio della società nei confronti delle truppe d'occupazione.

I responsabili della missione, in particolare il governo del Brasile, hanno optato per un ritiro graduale dall'isola, cosa che implica il riconoscimento tacito del suo completo fallimento. La Minustah è composta da più di 12.000 soldati e poliziotti, che per il 40 % provengono da nove paesi latinoamericani, la maggior parte dei quali con governi che si autodefiniscono progressisti. I due maggiori contingenti, con più di mille militari ognuno, sono quelli del Brasile, che dirige la missione, e dell'Uruguay.

Sebbene il presidente uruguaiano José Mujica si sia scusato con lo Stato haitiano ed abbia assicurato che l'accaduto è un fatto isolato, la Rete Nazionale di Difesa dei Diritti Umani ha stilato un rapporto in data 4 settembre in cui enumera decine di abusi dei caschi blu nei confronti della popolazione, commessi fin da quando sono arrivati sull'isola, il 1° giugno del 2004, dopo l'invasione franco-statunitense che rovesciò il legittimo presidente Jean Bertrand Aristide.

Come succede in questi casi, i cinque soldati uruguaiani sono stati giudicati nel loro paese e non a Haiti, poiché i caschi blu sono considerati al di sopra della legislazione haitiana. Gli altri casi, che includono violazioni, morti e aggressioni, anche nei confronti di poliziotti haitiani, stanno rimanendo impuniti.

Un recente articolo di due sociologi e militanti haitiani, Michaëlle Desrosiers y Franck Seguy, segnala che "la missione dell'ONU utilizza la violazione come arma da guerra" e che "umilia, sfrutta e sottomette le persone più pacifiche, che entrano in contatto con i soldati solo per garantirsi la sopravvivenza, o semplicemente perché sono poveri".

L'articolo mette in evidenza le differenze tra l'occupazione di Haiti da parte degli Stati Uniti tra il 1915 e il 1934 e quella attuale guidata dalle truppe di governi progressisti. In quell'occasione la repressione si abbattè indistintamente su negri e mulatti, ricchi e poveri, cosa che portò alla formazione di un ampio fronte sociale interclassista contro l'occupazione. Ora i comportamenti sono più sottili e, in sintonia con i nuovi tempi dell'era globale, e gli invasori reprimono quasi esclusivamente i più poveri, per assicurarsi legittimità davanti alla borghesia e alla piccola borghesia haitiana, tra cui reclutano la parte fondamentale del loro personale civile locale.

La riflessione dei due haitiani illumina un aspetto accuratamente occultato da chi dirige la Minustah: la missione si iscrive nella guerra contro i poveri che, sotto diverse denominazioni – la più conosciuta è guerra contro il terrore – sta militarizzando i più lontani angoli del mondo. I militari brasiliani dicono ora a voce alta che usano nelle favelas di Rio de Janeiro le stesse tattiche che sperimentano nei quartieri poverissimi di Haiti, come Cité Soleil, definiti zone senza diritti.

Per questo è urgente la partenza della Minustah da Haiti. Perché ogni giorno che passa i caschi blufanno un passo in più nella loro opera di oppressione razzista e maschilista contro gli strati popolari e reprimono con brutalità ogni mobilitazione popolare, com'è successo davanti alla caserma di Port Salut, dove si erano rifugiati i violentatori uruguaiani. Fino ad ora il Brasile ha giustificato la missione con il desiderio di ottenere legittimità internazionale per la sua richiesta di un posto permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, mentre l'Uruguay ha brandito ragioni molto più rozze, come il fatto di ricevere fondi che equivalgono a quattro volte la paga dei soldati. Nessuno dei due governi ha pensato per un solo istante al popolo haitiano né al fatto vergognoso di star facendo il lavoro sporco per le potenze occidentali.

Esiste in America Latina un'altra attitudine nei confronti del dramma di Haiti. I governi di Cuba e del Venezuela non hanno inviato soldati ma medici, ingegneri e professori per cercare di affrontare le vere urgenze della popolazione. L'azione più rilevante, che merita d'essere salutata con fervore, è quella del Movimento dei Sem Terra (MST) del Brasile, che nel 2008 ha inviato la brigata Dessalines (in omaggio all'eroe della rivoluzione haitiana), con quattro membri iniziali che si sono poi moltiplicati fino a diventare 30 dopo il terremoto del gennaio 2010.

La brigata appoggia la formazione di contadini di diverse organizzazioni, che hanno deciso di lavorare nelle zone rurali, le più arretrate, dove vivono il 60% degli haitiani, e dove hanno dato l'avvio a l'istallazione di cisterne e alla produzione e all'immagazzinamento di semi. Le ONG e la cooperazione internazionale, al contrario, si sono concentrate a Port au Prince, dove hanno avuto un'ampia copertura mediatica.

Questo mese si conclude il tirocinio di 76 giovani haitiani appartenenti a otto organizzazioni contadine che sono stati per un anno in Brasile, nella Scuola Florestán Fernández del MST e negli accampamenti del movimento (ALAI, 18 settembre). Il MST insegna che esistono alternative al militarismo e segna un cammino che consiste nel lavorare per rafforzare soggetti collettivi che prima o poi giocheranno un ruolo nei cambiamenti futuri.

La solidarietà tra “los de abajo” (quelli in basso), questa fratellanza di cui abbiamo tanto bisogno per sopravvivere, è l'arma che più temono “los de arriba” (quelli in alto). Sia le guerre che le politiche sociali sono dirette a spezzare questo tessuto collettivo d'autoprotezione, anche perché è cemento per il mondo nuovo.